Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5442
BRAIDENSE
MILANO

IL MARITO AMA PIV'.

Festa Musicale.

NEL FELICISS: DI' NATALIZIO

Della S. C. R. MAESTA'

Dell'IMPERATRICE

ELEONORA, MADDALENA, TERESA.

Per Commando

Della S. C. R. MAESTA'

Dell'IMPERATORE

LEOPOLDO.

L' ANNO M. DC. LXXXVIII.

Posta in Musica dal S.r Ant: Draghi *Maestro di Cap. di S. M. C.*

Con l' Aria del Balletto del S.r Antonio Schmelzer *Violinista di S. M. C.*

IN VIENNA D'AVSTRIA,

Appresso Susanna Cristina, Vedoua di Matteo Cosmerouio,

Stampatore di S. M. C.

SACRA, CESAREA,
REAL MAESTA'.

SE hò ſcielta un Iſtoria di due ſerpi, à feſteggiare il Feliciſſ:o Dì Natalizio della Augu:ma Spoſa della S. C. R. M. Voſtra, mi ſono accommodato alla baſſezza della mia Penna, che, inhabile à i Voli, uà per le ſtrade di Pindo humilm:te ſerpendo. Due ſerpi moleſtarono i Lari Domeſtici di Tiberio, e Cornelia: Due all' incontro glorificano l' Aug:ma Caſa della M. V. quello cioè, che ſi figura per l' Eteenità; e quello, ch' è Geroglifico della Prudenza: già che la M. V. e, trà l' altre ſue innumerabili Virtù, riſplende all' Vniuerſo per la ſomma Prudenza; e, con le ſue Immortali Azzioni, s'è già aſſicurata dell'Eternità

ne gl' applauſi della Fama. Striſciandoſi le ſerpi alla nouella ſtaggione trà le ſtrettezze de' ſaſſi, laſcian l' antica ſpoglia, e più uaghe, e più liſcie ne ſalgono : Cosí la M: V. paſſando generoſamente frà l' anguſtie dell' auerſità, più ammirabile, e più glorioſa, n'è ſorta: Accreſca l' Altiſſimo ſempre maggiori le Fortune e le Glorie alla M. V. ch'è 'l Propugnaculo della Vera Fede, la Tutela dell' Europa, e lo Splendore dell' Vniuerſo. Et alla M. V. profondiff:te m' inchino.

Di V. S. C. R. M:tà

Poſſonia li 6. Gen: 1688.

Hum:mo Diu:mo e Riuer:mo Seruo

Nicolò Minato.

ARGOMENTO.

Ex Val. Max. li. 4.

VIueano felici, con reciproco Amore, Spoſi fortunati, Tiberio Graco, e Cornelia; quando entrarono due feroci ſerpenti à render inquiete, e funeſte le loro ſtanze. Conſultati gli Aruſpici diſſero, che ucciſo l' uno de' ſerpenti, l' altro ſarebbe fuggito: mà che l' uccidersi il Maſchio hauerebbe cauſato, che Tiberio ſarebbe morto prima di Cornelia; e l' uccidersi la Femina, che ſarebbe morta Cornelia prima di Tiberio. Nacque perciò trà d' eſſi gara d' Amore: e Cornelia uolea la Morte della Femina; e Tiberio quella del Maſchio. Mà Tiberio ſuperò di finezza Cornelia; mentre fece uccidere il Maſchio: & Ella reſtò addolorata di ciò, ch' egli fece à di lei uantaggio; e ſpiacquele d' eſſere trop

po amata. Sopra queſt' Hiſtoria, con li aggionti veriſimili, che ſi leggeranno, s' intreccia queſta breue Compoſitione, alla quale per Alluſione ſi può appropriare, che uenuto era l' Angue dell' Ottomana perfidia ad inquietare le Reggie d' Auguſto, non, conFatalità di danneggiare ad un Solo de' Regnanti, mà ad ambi: E l' Inuitto LEOPOLDO hà ſuperato quel Moſtro: onde ambo gl' Auguſti Regnanti, e tutta la Ceſarea Prole reſtano, e preſeruati à lunga felicità, & à Gloria immortale. E per ſignificare nel Titolo della Compoſitione l' eſſenza dell' Iſtoria, s' è intitolata IL MARITO AMA PIV'.

IN-

INTERVENIENTI

Cornelia.
Tiberio Graco, ſuo Spoſo.
Scipione Maggiore, Padre di Cornelia, e di Scipione Minore.
Euſoro. } *Aruſpici.*
Clodio. }
Scipione Minore Fratello di Cornelia.
Emilia amata da Scipione Minore, e da Tito Auſidio.
Tito Auſidio.

Serui di Tiberio.
Damigelle di Cornelia.

Il Capriccio Poetico }
L' Antonomaſia } *Figure Poetiche.*
L' Iperbole }

Hercole Giouinetto.
Li ſuoi Compagni, che poi furono Argonauti. } *Per Il Balletto.*

SCE-

SCENE.

STanze di Tiberio Graco, e Cornelia.

Giardino, delli medesimi.
Reggia del Capriccio Poetico.

Le Scene furono opera della Virtù del Sig: LODOVICO BURNACINI, *Trusses, & Ingegniere di S. M. C.*

BAL-

BALLETTO.

D'Ercole Giouinetto, E de' suoi Compagni, che poi furono li Argonauti.

Il Balletto fù Parto dalla uirtù del S.r DOM.co VENTURA, *Maestro di Ballo di S. M. C.*

IL MARITO
AMA PIV'

SCENA I.

ORDINE DI STANZE.
Tiberio Graco. Cornelia.

IO ſtimo bello il Mondo,
Perche ci uiui Tù.
Sì, sì del Nume biondo,
A mè, riſplendi più.
Io ſtimo &c.
Son uaghe in Ciel le ſtelle,
Per ſomigliarſi à Tè.
Però non ſon più belle
De le Tue Luci, à fè.
Son uaghe &c.

Cor: Cero Spoſo adorato, è mia Fortuna,

C'hai

C' hai Genio sì corteſe,
Che del poco s' appaga.
Se piaccio à Tè, ſon à baſtanza uaga.
Sò, che le ciglia mie
Sono ſcarſe di ſplendor,
Mà ſon care le bugie,
Se ſon Figlie del Tu' Amor.
La Tua Bontà m' adorna;
M' abbelliſce il Tu' Affetto;
Come i poueri colli, e i prati indora
L' apportator del Die
Con l' aureo ſuo fulgor.
Mà ſon care &c.

Ti: Gr: Infinito, ò mia Bella,
E l' ardor del mio ſeno:
E ſon mendace ſol col dir di meno.

Cor: Per poterti adorar con mille cori,
Mille hauerne uorrei.

Ti: Gr: Sei sì degna d' amori,
Che, ſe ben non mi amaſſi, Io t' amerei.

Cor: Per non poterti amar eternamente
D' eſſer Mortal mi doglio.
T' amo, perche lo merti. *Ti: Gr:* Io perche uoglio:
T' amerei egualmente,
Se poteſſe il Tuo Merto eſſer minore:
E mi par, ch' il douerlo
Scemi il pregio al mi' Amore.

Cor: Queſto, queſto è 'l mio contento,
Che non ami più di mè.

Ti: Gr: Saria troppo il mio tormento,
Quando amaſſi men di Te.

A 2. Ama pure quanto ſai,
Più di mè non amerai.

SCENA II.

Scipione Maggiore. Tiberio Graco, Cornelia.

FIgli, Figli, le ſerpi;
Le ſerpi: Il tortuoſo
Striſcio lor, dal Giardino, omai s' auuanza
A funeſtar la Stanza.

Ti: Gr: Odo il ſibilo horrendo.

Sc: Ma: Miratele, ſerpendo
Per la ſoglia uicina.

Si uedono ſtriſciar per la ſtanza più lontana, due gran ſerpi.

Cor: Ache riſchio! à che horrore
Il Fato ci deſtina!

Tib: Gr: e Cornelia, uincendeuolmente s' impediſcono, dall' accoſtarſi.

Tib: Gr: Non t' auuanzar, ò Cara.
Cor: Non accoſtarti, ò Spoſo
Ti. Gr: A ſtarne lungi, impara.
Cor: L' alito è perigliofo.
Ti: Gr: Non t' auuanzar &c:
Cor: Non accoſtarti, &c.
Ti: Gr: Fin che le ſtriſcia horrende
Là ſi contenner trà le ſiepi herboſe,
Fù la pena minore:
Mà è troppo horrore
Il uedermi turbati,
Finne' receſſi miei, Lari, e Penati.
Cor: Contro qual Dio traſcorſi! *Ti: Gr.* Irriuerente,
Qual Rito profanai!
Sci: Ma: Io, qual Religion contaminai!
Il deſtino, à che mi ſerba!
Di duo ſerpi hò da temere
Io, che d' Affrica ſuperba
Feci i Moſtri già cadere!
Di duo ſerpi &c,
Che uolete, Stelle irate?
Da duo ſerpi hà da fuggire
Chi fuggò falangi armate
Chi di Marte ſprezza l' ire?
Da duo ſerpi &c.
Cor. Deh, Signor, ſe imponeſti
A i Fatidici Aruſpici gl' intenti

So-

Sopra coteſte ſerpi
Spiar del Cielo, all' or, che nel Giardino
Sol ſerpeggiando andaro,
Sollecito hor ne ſia, che quiui entraro.
Sc: M: Non mancherò; e ben parmi,
Che, d' allor, che fur chieſti,
Già douriano eſſer giunti
Co' i Reſponſi Celeſti
Dei de gl' Orbi luminoſi,
A 2. Queſta ſoglia, à uoi diuota,
Deh non perda i ſuoi ripoſi.
Sc: M: Ecco apunto gl' Aruſpici. *Cor:* Le Fronti
Moſtran meſte, e turbate:
Ti: Gr: Forſe trouar l' Eterne Menti irate.

SCENA III.

Euforo, e Clodio Aruſpici.
Scipione Maggiore Ti. Gr. Cornelia.

SIgnor, ſegni euidenti
C' interpretaro il Fato
De gl' inſorti ſerpenti.
Ti: Gr: Dite con chiari accenti.
Clo: Non conterranſi nel Giardin. *Cor:* Pur troppo
S' auuanzar ne le ſtanze.

Clo:

Clo: Se un d' eſſi uerrà uccisо,
Fia, che l' altro ſuaniſca.
Ti:Gr: Sù sù dunque, sì ardiſca.
Euf: Mà reſta il peggio. *Sci: Mag:* Dite
Con uoce riſoluta;
Che il ſilentio del' Huom Deſtin non muta.
Euf: Fatali quelle ſerpî
De l' Himeneo di Graco, e di Cornelia
Sono al Nodo amoroſo:
Se uien uccisо il Maſchio
Morrà prima lo Spoſo.
Cor: Che? *Euf:* Morrà pria lo Spoſo.
Ti: Gr: Io dunque. *Cor:* E ſe la Femina s' uccide?
Euf: Morrà la Spoſa. *Ti:Gr:* Che? *Euf:* Morrà la Spoſa.
Cor: Io dunque, sì? *Ti:Gr:* Cornelia? *Cor:* Graco! *Sc:* Figli!
Ti: Gr: (Inteſi quanto baſta) *Parte.*
Cor: (Già penſai quanto deuo) *Parte.*
Sc:Ma: (Quanto mal mi ſouraſta) *Parte.*
Eſo: Ciaſcun ſen uà turbato:
Clo: Spiace à ogn' uno il ſuo fine.
Euf: D' ogn' un diſpone il Fato.
A 2. Del Deſtin, che non ſi muta,
Gioco è l' Huom' à ogni momento:
Come foglia al ſuol caduta,
E' lo ſcherzo d' ogni Vento.

SCE-

SCENA IV.

Scipione Min: Tito Aufidio.

Ciaſcuno da sè.

CHi hà core, che può
Riuali ſoffrire,
Non ama, nò, nò.
Ti:Au: Chi può di ſua Fè
Patir competenza
Amante non è.
Sci:Mi: Lo ſento già in mè.
Ti:Au: Già 'l prouo, e lo sò.
A 2. {Chi ſoffre Riuali
{Amante non è.
{Non ama, nò, nò.

Qui ſi uedono l' un l' altro.

Ti:Au: Et ecco apunto il mio.
Sc:Mi: Ecco, in uero, colui,
Che ſoffrir non uogl' Io,
Tito, l' Amor d' Emilia
Non è per Tè. *Ti:Au:* Forſe per Tè aſſai meno.
Sc:Mi: Ti ſarà meglio non nudrirlo in ſeno.
Ti:Au: Dimmi, quant' hà che ſei

Fatto Censor de' cori,
Vano Competitor de' miei Amori?
Sc. Mi: Tel dirà questo ferro.
Ti: Au: E questo l'udirà, che, men del Tuo,
Non hà nobili spirti.
Sc: Mi: Farò le Rose Tue cangiarsi in Mirti.

Vengono à Combattimento.

SCENA V.

Emilia, Scipione Minore, Tito Ausidio.

TRattenete gl'acciari;
Fermate i colpi. Stimo,
Che m' ami più, chi m'ubbidisce primo.

Si fermano ambidue in un tempo.

Sc: Mi: } Ecco: son Io: son Io:
Ti. Au: }
Em: Veggo, che di gradirmi
Hauete egual desio
Mà, che ui spinse à l' ire?

Sc: Mi:

Sc: Mi: }
Ti: Au: } Non poter nel Tu' Amor riual soffrire.
Em: E à danno mio la rissa
Del cor uostro iracondo:
Volete ch' i'habbia un sol, che m' ami, al Mondo?
Merto Io così poco?
Cangiate questa brama
Vccidete chi m' odia, e non chi m' ama,
Sc: Mi: Competenza mi aggraua.
Ti: Au: Riualità m' offende.
Emi: Nessun di Voi l' intende:
Stà 'l mi' Amor nel mi' arbitrio,
E non nel uostro brando.
S' acquista Amor seruendo, e non pugnando.
Ti: Au: Dunque il Tu' Amor decida.
Vno sciegli di Noi, l' altro rifiuta.
Em: Io sono irresoluta.
Sc: Mi: Nol sarai più, di due restando un solo.
Em: Mà se quel, che mancasse,
Fosse, à sorte, il più grato,
Che hauria l' altro acquistato?
Da le uostre contese
Che trahete di certo?
Perde chi muor, chi sopraviue è incerto.
Sc: Mi: Che imponi dunque? *Em:* Sia
Pace trà Voi: Ambo sperar potete:
Oue pieghi il Destin Voi non sapete.

Ti: Au:

Ti: Au: I tuoi detti ubbidiſco.
Sc: Mi: I tuoi cenni eſſequiſco.

Rimettono le Spade.

Em: La prontezza gradiſco.
Sc: Mi: Addio Tito: Così Emilia impone. *Parte.*
Ti: Au: Così Emilia commanda. Addio Scipione. *Parte.*
Em: Finiſcila Amore
Finiſcila un Dì.
Mi ſciogli, ò mi lega.
Ad ogni tuo cenno
Queſt' Alma ſi piega
Mà ſtar il mio core
Non uuol più così
Finiſcila &c.
Riſolui Cupido,
Riſoluiti, ò là,
Feriſci una uolta:
Che à ſtar ſempre incerta
Raſſembro una ſtolta:
Io ſteſſa mi rido
Di mia dubbietà.
Riſolui &c.

SCE-

SCENA VI.

Scipione Maggiore.

DUnque in recider prima l' un, ch l' altro
Di duo uitali ſtami,
A dipender dal uiuer di due ſerpi
Sono le Parche aſtrette?
Dunque al Caſo il Deſtino hor ſi rimette?
Faccia il Ciel quel, che uuole:
Faccia l' Huom quel che può; farà mia cura
Impor, che reſti d' ambi
Riſpettata la Vita.
De le uiſcere mie Figlia è Cornelia.
De la mia elettion Figlio Tiberio:
Mi ſon cari egualmente:
I riguardi ſon pari:
L' affetto è indiferente.
Centro d' affanni è il Mondo.
Non è ſtupor per tanto,
Se di chi naſce il primo ufficio è 'l pianto.
E' colma die miſerie
La uita del mortal,
E uien con lunga ſerie
Fecondo ſempre il mal.
E colma &c.

Sù baſe anguſta, e labile
La Sorte lieta ſtà.
Mà tempra più durabile
Hà l' Infelicità.
Sù baſe &c.

SCENA VII.

Cornelia.

DE le ſerpi fatali
Cercherò, che la Femina s' uccida:
Il mio caro Tiberio
Viuo sì, sì rimanga
E di Cornelia il fil uital ſi franga.
Queſt' è il maggior piacere,
Che mi poſſa auuenire;
Laſciar uiuo il mio cor col mio morire.
S' il mio Spoſo è la mia Vita,
Ben gradita,
Per Lui, Morte eſſer mi può.
Ch' in mè eſtinta, in Lui uiurò.
Se ſi uiue in chi ſi ama,
Giuſta brama
Hò, ch' ei uiua doppo mè
Morte tal morir non è.

SCE-

SCENA VIII.

Tib: Graco. Cornelia.

COrnelia? che ti par del noſtro Fato?
Cor: Lo ſtimo fortunato.
Ti:Gr: Come? *Cor:* Perche benigno
M' apre la uia, che bramo,
Di moſtrar, ch' Io più t' amo.
Ti:Gr: Che? forſe col cercar, che de le ſerpi
La Femina s' uccida,
E premorir à mè? *Cor:* Queſto deſio.
Ti: Gr: Eſſer quello uogl' Io.
Cor: Eſſer quella uogl' Io.
A 2. Non l' otterrai, Cor mio.
Cor. Più debile é la Donna:
Dunque pria morir deue:
Che coſa, ch' è più fral, anco è più breue.
Ti:Gr: Ingiuſto è 'l Tuo deſire.
Nacqui primo, uuò primo anche morire.
Cor: E che faranno i noſtri
Ancor teneri Figli all' or, che l' orme
Del Padre hauran perdute?
Ti:Gr: Moſtrerà lor le uie la Tua Virtute.
Cor: Sprouiſta di Cuſtode,
Forſe haurà chi m' inſidij.
Senza il Paſtor, più facilmente eſpoſta

E' la

E' la Greggia à le prede.
Ti:Gr: Morirò Io, non morirà Tua Fede.
Cor: Per allungarmi i giorni
Mille guai mi daresti,
Col rendermi di Tè, mia Luce, priua,
E mille Morti, col lasciarmi uiua.
A 2. { Pria di Tè uogl' Io morire,
Cara Vita, non lo dire,
Caro Ben, non dirlo Tu.
Cor: Doppo Te, gioia gradita,
Non uogl' Io restar in Vita,
Questo già risoltofù.
Ti:Gr: Saprò ben come impedire
Il lasciarmi preuenire:
Vederemo chi ami più.
A 2. Pria di Te uogl' Io morire,
Cara uita &c.
Caro Ben &c.
Ti:Gr. Io uoglio la gloria
D' Amor più uerace,
E perder non deggio,
Per Vita fugace,
Eterna memoria,
Io uoglio la gloria.
D' Affetto più raro
Io cerco l' honore.
Si faccia ogni sforzo;

Risol-

Risolto è 'l mio Core
D' hauer la Vittoria.
Io Voglio la Gloria.

SCENA IX.

Emilia. Poi Tito Ausidio.

FErro, cui star auuiene
In frà due Calamite
Resta in Aria sospeso:
Trà duo Riuali Amanti
Così il mio Cor indifferente è reso.
A risoluer, Cor mio,
A risoluer, sì, sì.
E che cosa far poss' Io,
Se schernir ti fai così?
A risoluer, &c.
Hò sì tepido il desio,
L' hò sì tepido sin quì,
Che non sò, s' il Cieco Dio
Fin' ad hora mi ferì.
A risoluer, &c.
Et eccone un, che arriua.
Ti:Au: Deh, terrena mia Diua,
Aprimi il seno, per uedermi il Core,
Se à bastanza il su' ardore

Col pianto non ti ſcopro,
Co' i ſoſpir non t' eſprimo.
Em: (Fortunaro è Coſtui, che torna primo.) *da sè.*
Ti: Au: Lungo tempo hà, ch' Io t' amo: e 'l tuo rigore
Mi fà prouar più pene,
Che nel Centro non han l' Alme dannate.
Em: (Egli merta pietate.) *da sè.*
Ti: Au: Dammi prima la morte,
Che mantenermi uiuo
Nel mi' acerbo tormento.
Em: Impietoſir mi ſento. *da sè.*
Gia sò la ſua coſtanza.
Ti: Au: Deh, dì, ſe l' aura de la mia ſperanza
Hà da ridurmi in porto,
O' reſpingermi in ſcoglio?
Em: (Io riſoluer mi uoglio.) *da sè.*
Ti: Au. (Mi par, che ſi diſpone.) *à p.*
Em: Tito (Mà uien Scipione:
Anch' ei langue, anch' ei pena.) *da sè.*

SCENA. X.

Scipione Minore. Emilia.
Tito Aufidio.

PRigion di tua catena,

Sai

Sai pur, Bella, ch' Io uiuo!
Ti: Au: (O' che importuno arriuo!) *à p.*
Sc: Mi: Vedi pur il mio duolo!
Il mio pianto pur miri!
E, al ſoffio de' miei languidi ſoſpiri,
Non fia, che nel tuo Core
Picciol fiamma d' Amore
Per mè, un Dì, ſi riſuegli?
Em: (Merta pietate anch' egli.) *da sè.*
Sc: Mi. Non uedrò l' Alma tua,
Vn giorno, dal rigore
A la pietà riuolta?
Ti: Au: (Come attenta l' aſcolta!) *à p.*
Sc: Mi: Hò pur per adorarti, un cor di foco,
Vna fè di diamante.
Em: (E' anch' ei fido, e coſtante.) *da sè.*
Sc: Mi: Mà t' amerò fedele, in onta ancora
De la tua feritate:
Gioirò ne i diſprezzi;
Haurò piacer ne i guai.
Em: (Son più dubbia, che, mai.) *da sè.*
Ti: Au: Emilia, ſai, ch' Io peno.
Sc: Mi: Sai ben, che peno anch' Io.
Ti: Au: Io mi diſtempro in pianti.
Sc: M. Io in ſopir mi diſſoluo,
Em: Seguitate così, fin ch' Io riſoluo. *Parte.*
Sc: Mi: Oh che incerta ſentenza!

Ti:Au: Oh che lunga Patienza! *Parte.*
Sc:Mi: Nò, Speranza, non mi laſciar.
Se ti ſtanchi,
Se mi manchi,
Chi potrammi conſolar?
Nò, Speranza. &c.
Nò, mio Core, non diſperar:
Sì rubella
Queſta Bella
Non m' è forſe, quanto par.
Nò Speranza. &c

SCENA XI.

Giardino con Facciata d' un Palazzo.

Cornelia, ſopra una Feneſtra.

MI rinchiude Tiberio entro una ſtanza:
Mi fà impor, ch' Io non eſca:
Non laſcia con chi Io parli:
Non mi uede: non torna: Ah! ch' à miei danni
Voi forſe, ò Stelle, machinate inganni.
Se, così, di dar Morte
De le ſerpi à la Femina, Egli cerca
D'impedirmi il deſio,
Fà torto à l' Amor mio;

Se, ch' Io 'l maſchio uccideſſi, Ei forſe crede,
Fà ingiuria à la mia Fede.
Fors' ei teme, ch'io 'l tenga
D' uccider qual Ei uuole: Ah! ch' a' miei danni
Voi forſe, ò ſtelle, &c.
Voi, che ſapete
Gl' interni miei,
Deh, m' eſſaudite ſuperni Dei;
Se non volete,
Crudi mi ſiete,
Crudi &c.
Voi, che uedete
Quel, ch' Io deſio,
Deh ſecondate l' intento mio;
Se non uolete,
Crudi mi ſiete,
Crudi &c.

Si uede venir ſerpendo per lo Giardino una delle ſerpi.

Et ecco nel Giardino
Tornate le ſerpenti:
E quella apunto, che colà rimiro,
E' la Femina: Al pallido colore,
A la mole minore,
Ben la conoſco: Laſſa!

Che far posſ' Io, quì chiuſa!
Spezzerò l' Vſcio. E' forte:
E, à lo ſtrepito udita,
Sarò poſcia impedita.
Calerò da queſt' alto:
Non ueggo il modo; e fora
Precipitoſo il ſalto.

Si riuolta à mirar dentro la ſtanza:
e ſoggiunge.

Mà (Buoni Dei:) quì ueggo Arco, e Faretra.
Vado; li piglio, e torno.

Và dalla Feneſtra,
Continua il ſuono la ſerpe,
s' auuanza nel Giardino.

Poco doppo torna alla Feneſtra Cornelia
con Arco, e Freccie, e dice

Felice mè! s' il Colpo effetto impetra.

Scocca un dardo, mà non
colpiſce la ſerpe.

Mè ſfortunata! errai.

Vuol ſcoccarne un' altro.
Queſto non fallirà.

Vieno Tiberio Graco.

SCE-

SCENA XII.

Tiberio Graco. Cornelia sù la Feneſtra.

FErma: che fai?
Cor: Quel, che mi detta Amore.
Ti:Gr: Fermati; te ne prego; e te l' impono.

Ella ſcocca il ſecondo ſtrale,
e non colpiſce

Cor: Ecco il ſecondo errore:
In felice pur ſono!

Ella ſi diſpone al terzo colpo:
Tib: Graco dice.

Ti: Gr: Ferma dico; non far: Chi de l' uſata
Vbbidienza ti priua?
Cor: Inobbediente ſon, acciò Tu uiua.
Se Tu ſei giuſto, il Terzo,
Gioue, ſeconderai.

Mentre Ella uuol ſcoccare, Tib:
Gr: ſi mette dinanzi alla
ſerpe, e dice.

Ti:Gr: Nò, non l' ucciderai.
Scudo gli ſon Io ſteſſo: e, ſe non paſſi

Que-

Queſto ſeno, la ſerpe,
Afè non colpirai.
Nò, non l'uccciderai.
Cor: Oh Dio! Caro Tiberio,
Vuò morir pria di Te: Queſto contento,
Crudo, negar mi puoi?
Ti: Gr: Nò, nò: uibra, ſe uuoi.
Cor: Scoſtati: sì uicino
Al'alito letale,
Sei à gran riſchio epoſto.
Ti: Gr: Saetta dunque toſto.
Cor: Ah crudo! queſt'ingiuria
A l'Amor mio Tu fai?
Ti: Gr: Sù, sù, ferisci omai. *Cor:* Ah! dele ſerpi
Più, che non ſi douria,
Coſtante difenſor! *Ti: Gr:* Feriſci, uia.
Mà la ſerpe è partita.
Cor: Dei, m'hauete ſchernita.
Ti ſpezzo, Arco infedele.
Ti: Gr: Idolo mio, uà pur. *Cor:* Reſta, crudele.

Gettando dalla Feneſtra le parti dell' Arco ſpezzato, ſi ritira.

Ti: Gr: S' Io uinsi, Nume alato,
La Gloria uien à Te;
Oh quanto hor s'è illuſtrato
L'ardor, che uiue in mè!

Se uinsi, Nume alato,
La Gloria: &c.
Ignudo Pargoletto,
La Gloria uien à Tè,
Il tuo poſſente affetto
Induſtre, inver, mi fè.
Ignudo Pargoletto,
La Gloria: &c.

SCENA XIII.

Emilia.

TArdo Spirto, Alma lenta, e Cor da poco,
Ancor non riſoluete?
Volontà indifferente
E'un Chaos ſenza figura,
Un Vacuo ne l'Ambiente,
Un confin con il Niente.
E non è Stupidezza
Star trà due fiamme e non ſentir un foco,
Tardo Spirto, Alma lenta, e Cor da poco?
Hora uia, finiamla un Dì:
A uoi tocca, miei Penſieri,
Non tenermi più così.
Mà non sò quel, ch' Io farò:
Voglio ſciegler, e non poſſo,

Voglio amar, e non lo sò.
Star cosí ragion non è:
Nudo Arciero, con un Dardo,
Il finirla tocca à Tè,
Aſpettando lo ſtarò:
Voglio ſcieglier, e non poſſo,
Voglio &c.
Mà già che il dubbio Cor non mi permette
Volontà deciſiua,
Riſoluerò d'amar chi primo arriua.

SCENA XIV.

Scipione Minore. Tito Aufidio
Emilia.

Li due Amanti giungono ambi in un tempo.

A 2. BElla, il mio duolo è giunto
A l'immenſo, à l'eccesſo:
Em: (Vengon ambi ad un punto: *à p.*
Son ne l'intrico iſteſſo,)
Sc:Mi: Il tenermi, sì à lungo,
Gioco d'una ſperanza,
E' da Cor troppo fiero.
Em: (Certo, ch'Ei dice il uero.) *à p.*
Ti: Au: Hauer beltà Celeſte,

E Cor di Furia, è troppo
Moſtruoſa unione.
Em. (Certo, ch'Egli ha ragione.) *à p.*
Sci:Mi: A riſoluer d'amarmi,
Deh, più non ſtar incerta.
Em. (Confeſſo, ch'Ei lo merta. *à p.*
Ti: Au: Ad hauermi pietate,
Deh, non tardar lung'hora.
Em. (Ei lo merita ancora.) *à p.*
Sc: M: Troppo è graue il martire.
Ti: Au: Troppo è lungo il ſoffrire,
Em. (Non uuò più differire.
Scipion par più ciuile: *à p.*
Anche Tito è gentile.) (Dal' un, el' altro
Scipion? *Sc. Mi-*Che! *Em.* Tito? *Ti. Au.* Che? *Em.*
Son egualmente amata
Oh! son pur intricata!) *à p.*
Sc:Mi: Non ſtar più irreſoluta.
Ti:Au: Non ſtar più in dubij inuolta.
Em. Parlerò un' altra uolta.
Sc: Mi: (Jo penſo di morire.) *Parte.*
Em. (Jo credo d'eſſer ſtolta.) *Parte.*
Ti:Au: Habbiamo dafinire
Queſte pene sì, ò nò!
Io ſento, che ſoffrire

A lungo non potrò.
Habbiamo &c.
A'tè, ch'il mio desire
Già quasi si stancò.
A' tempo di gioire
Jo uiuo non sarò.
Habbiamo da finire &c.

SCENA XV.

Cornelia

Con Zagaglia in Mano.

D'aprir l'vscio ferrato
Modo trouai. Alma, d'Amor ferita,
Ne'Labirinti ancor troua l'uscita.
Quì attenderò la serpe:
Trionferà quest'Hasta:
Inuan Tiberio à l'Amor mio contrasta.
Di Consorte fida
Vinca pur l'Amore,
Vinca pur la Fè.
De l'Amante Core
Segui pur la guida,
Coraggioso Piè.
Di Consorte. &c.

Speme in uan t'affida,
Sposo, uincitore
Non sarai, à fè.
Cloto pur recida
Di mia Vita l'hore
Prima, che di Te.
Di Consorte. &c.
Mà uuò celarmi trà la folta siepe,
Che questi fior circonda.
Ardir non manca, dou'Amore abbonda.

si ritira.

SCENA XVI.

Tiberio Graco. Poi Cornelia, che esce.

Cornelia uscita! I ferri superati!
Gl' ordini miei sprezzati!
Dou'andò? doue stà! Ditemel, Voi,
Stelle, che acconsentiste
Al proibito ardire:
Mi s'accendon giust'ire,
Legitimo furore.
Nò, nò: frenati, o Core:
Altro non è la colpa sua, che amore
Mà: ucciderà la serpe.

Trasgrediſce i miei cenni:
Opponſi à le mie uoglie:
Inobbediente Moglie!
Si cerchi, ſi ritroui:
Si rampogni, ſi sgridi:
Si ſcateni il rigore.
Nò, nò: frenati, ò Core:
Altro non è, &c.
Io d' eſſer amato
Dolendomi ſtò:
Amante
Somigliante
S' è mai ritrouato?
Io credo di nò.
Se d' eſſer amato &c.
Io d' eſſer gradito
Lagnandomi ſtò:
Tal proua
Si ritroua
In altro Marito?
Io credo di nò.
Se d' eſſer gradito &c.

Si uede uenir il Serpe Maſchio, indi eſce Cornelia.

Credendolo la Femina, la uuol uccidere.

Cor: (Ecco la ſerpe, Tutto, quì, decido.

S' accorge eſſer il Maſchio.

Nò: ch' Egl' è il Maſchio: errai.)
Ti:Gr: Ecco il ſerpe: l' uccido:

Si fa inanzi Cornelia, l' impediſce.

Cor: Nò; non l' ucciderai.
Ti:Gr. Ah fugitiua! Laſcia.
Cor: A tempo giunſi: Ferma:
Ti:Gr: Laſciami, dico: uia.

Getta la Zagaglia: e trattiene à Tib: Gra: la ſpada.

Ti: Gr: Adirarmi farai
Cor: Nò, non l' ucciderai,
Fin c' haurò ſpirto, e fiato.
Ti: Gr: Importuna. *Cor:* Oſtinato.
Ti: Gr: Chi tanto ardir ti preſta?
Cor: Amor.

SCENA XVII.

Scipione Maggiore. Cornelia.
Tiberio Graco.

CHe riſſa è queſta?

Cor:

Cor: (A' fè il ſerpe è fuggito.) *à p.*
Ti. Gr. (M' hai al fin impedito.) *Piano à Cor.*
Sc: M: Che diſcordia è la Voſtra ?
Tib: Gr: Chiedi à Cornelia, e udrai. *Parte.*
Cor. Da Tiberio, Signor, poi lo ſaprai. *Parte.*
Sci: Ma: Poich' entrar quelle ſerpi
In queſti noſtri Alberghi, inſiem u' entraro
La Diſcordia, e la Riſſa.
La Competenza di Cornelia, e Graco,
Per morir prima, ò doppo,
E' un' amoroſa inſania
Ne la Vita Mortale,
Meno, ò più, poco uale: I Luſtri, e gl' Anni
Son inſtanti *congiunti:*
La linea de la Vita, è tutta Punti.
Ogni fior hà da languire,
Sia pur uago, ſia pur grato:
E, per colpa da morire,
E' à baſtanza l' eſſer nato.
Tanto il molto, quant' il poco,
Egualmente uien diſtrutto.
De i Momenti ſiamo gioco;
Et un Nulla è il fin di Tutto.

SCE-

SCENA XVIII.

Tiberio Graco.

SOlingo, inoſſeruato
Quì ritorno: e, con paſſi
Furtiui, cheti, e lenti,
Vengo il Maſchio â cercar de le ſerpenti:
Zefiretti, non mormorate,
Verdi Fronde, non ui mouete:
A Cornelia non m' acuſate,
Chiederàui, mà Voi tacete.
Zefiretti, non &c.
Se di Giuno procelle irate
Non moleſtin la uoſtra chete,
Taciturno quì mi laſciate
Per l' Impreſa, che mirerete:
Zefiretti non &c.

Si uede il ſerpe ſalire ſerpeggiando ſul tronco d' un Albero.

Ecco, à fè il ſerpe: sù quel uerde tronco
Và ſerpendo: Opportuno
A i colpi è 'l ſito: E queſta
Scure, che del Giardin quì ſerue à l' uſo,
Più atta à l' opra, forſe
Il Deſtin mi prouide.

Pren-

Prende una ſcure, che troua in terra.

Il mio intento Amor ſeconda,
A i miei Voti il Cielo arride.

Con alcuni colpi di ſcure uccide il ſerpe.

Et ecco il ſerpe eſtinto
Hò uinto, hò uinto,
Viurà Cornelia
Doppò di mè.
Così 'l mio Core
Scoprì ſua Fè:
Così 'l ſu' Amore
Moſtrò diſtinto:
Hò uinto, hò uinto.

SCENA XIX.

Tito Aufidio. Tiberio Graco.

VEdeſti Emilia, Amico?
Ti: Gr: Non è quì: quando entrai
A le ſtanze ſalia.
Ti: Au: Addio. *Ti: Gr:* Deh, in corteſia
Fammi un piacer: Al Padre di Cornelia

Ripor-

Riporta, che le riſſe,
Trà noi, fur per la Morte de le ſerpi:
Hor non ual, che d' uccidere la Femina
Foſſe ella riſoluta;
Perch' Io l' hò preuenuta.'
Ti. Au: L' hai preuenuta! *Ti: Gr:* Sì. *Ti: Au:* Quãto m'eſponi
Toſto riferirò. (Con Arte eguale
O' poteſs, Io dar Morte al mio Riuale!) *Parte.*

Quì uengono li ſerui di Tib: Graco.

Egli loro così dice-

Opportuni giungete. In queſto lino
Di quell' uccíſo ſerpe
Le parti raccogliete:
Indi mè ſeguirete.

Li ſerui mettono il ſerpe uccíſo in un pannolino dato loro da Tib: Gra:

Intanto Egli canta.

Hò uinto, hò uinto
Così 'l mio Nome
Riſplenderà.
La mia Memoria
S'eternerà.

D' applauſo, e gloria
Io ſarò cinto.
Hò uinto, hò uinto.

SCENA XX.

Tornano le ſtanze.
Scipione Maggiore. Cornelia.

EQuai foſſer le riſſe con Tiberio
Saper dunque non lice?
Forſe tù per le ſerpi?
Cor: Nulla, Nulla, Signore.
L' ire trà duo, ch' ardan di vero Amore,
Sono Soffij nel Foco:
L' accendon più. *Sc:Mi:* Concordia
E' 'l nido, ou' Amor creſce:
S' accorcia il fil, che ſpeſſo
Si rompe, e ſi rannoda.
A 2. Pace fioriſca pur, Pace ſi goda.
Sc.Ma: Trà Venti Contrarij,
Nel porto, od al lito,
Col pino ſdruſcito,
O' tardi, s' approda.
A 2. Pace fioriſca pur, Pace ſi goda.

SCE

SCENA XXI.

Scipione Minore. Cornelia.
Scipione Maggiore.

CIrca le ſerpi, Genitor, che ſono
Miſure de la uita
Di Cornelia, e Tiberio,
Vdij gl'ordini tuoi.
Saggiamente Tu uuoi,
Ch'ambe ſian riſpettate:
Mà, ſe in qualche recinto
Chiuſe, foſſer guardate,
Eſſer maggior cautela Io ſtimerei;
Perdonami l'ardir. *Sc:Ma:* Saggio Tu ſei,
Così imporrò. *Cor.* Signore,
Megl'è uccider la Femina: Si ſerbi
La vita più importante,
A Voi più profitteuole: & à i Figli
Sostegno più giocondo:
E che cos'è una Donna meno, al Mondo?
Sc: Ma: Sei troppo generoſa.
Cor: Parlo da fida Spoſa.
Sc: Mi: Tu tenti il noſtro Amore.
Cor: Lo crederò maggiore,
Se di chiuder le luci al caro Sposo,

Mi

Mi togliete il dolore.
Sc:Mi: Lasciar l'arbitrio al Fato
Più sauiezza si crede.
Cor: Perdiam l'autorità, ch'Egli ci diede.
Sc:Mi: L'Huom, che supera la Sorte,
Applaudito sempre fù.
Cor: Mâ il disprezzo de la Morte
D'Alma saggia è gran virtù.
Sc:Mi: Che la Luce è più gradita,
Non potrai negarmi Tu.
Cor: Mà più lunga, ch, è la Vita,
I perigli sono più.

SCENA XXII.

Tito Ausidio. Scipione Maggiore. Cornelia. Scipione Minore.

SIgnor, son messaggiero
Di Tiberio: Egli uccise
De le serpi la Femina *Cor:* Et è uero?
Sc:Ma: La Femina? *Sc: Mi:* La Femina? *Ti: Au:* M'impose
D'esporti, che Cornelia
D'ucciderla era in uano risoluta;
Poich' Ei l'hà preuenuta.
Cor: Sì, sì morrò Io prima. *Sc: Mi:* (E che mai sento?)
Sc: Ma Che doglia! *Cor:* Che contento!
Sc: Ma. Creduto non l'haurei.
Cor: Son essaudita, ò Dei.
Sc: Ma: Questo, questo è l'Amore! *Cor;*

Cor: Anzi, così, maggiore
Ver mè l'hà dimostrato.
Sc: Ma: Potea lasciar l'euento in man del Fato.
Cor: Godrò là ne gl'Elisi,
Ch'Ei, doppo me, ancor miri aure serene.
Tit: Au: Ecce apunto, ch'Ei uiene.

SCENA XXIII.

Tiberio Graco, con il Seruo, che porta il Serpe ucciso.

Scip. Minore. Scipione Maggiore. *Tit. Au.* Cornelia.

SPosa, le spoglie hò quì del riportato
Mio trionfo amoroso.

Cornelia corre ad abbracciar il Marito.

Cor: T'abbraccio, caro Sposo:
Ti ringratio, mio Ben, che de le serpi,
Con bontate improuisa,
Hai la Femina uccisa,
Ti: Gr: Io? *Cor:* Nò? {*Sci: Mi:* / *Sci: Ma:*} Nó? *Ti: Gr:* Pria ch' Io
nodrissi in seno

Spir-

Spirti così crudeli,
Mi saettino i Cieli.
Sc: Ma: Tito Aufidio lo dice.
Ti: Gr: Il Maschio, il Maschio uccisi. *Cor.* Oh me infelice!
Ti: Au: Riportar m'imponesti,
Che d'uccider la Femina era in uano
Cornelia risoluta,
Perche l'hai preuenuta.
Ti: Gr: E' uer: L'hò preuenuta. Il Maschio uccisi:
E la preuenirò là ne gl'Elisi.
Cor: Equiuoco doglioso!
Sc: Mi: Anche questo m'affligge.
Sc: Ma: Questo ancor m'è penoso.

Ti: Gr: scopre dal Pannolino
il serpe Maschio ucciso.

Ti Gr: Ecco le spoglie opime
Del mi'Amor. *Cor:* Son di bronzo,
S'il dolor non mi opprime.
Sc: Ma: Era pur meglio, al Dio de la Natura
Del corso de la vita
De le serpi, e di uoi lasciar la cura.
Cor: Ah crudo, crudo Sposo!
A' forza, à forza Tu uoler lasciarmi?
Questo, questo è l'amarmi?
Saria men duol, se fatto ciò m'haueste
Destino rigoroso.

Ah

Ah crudo, crudo Sposo!
Ti: Gr: Non pianger, Cara, i miei trionfi. Il ciglio
Solleua, e rasserena.
E la mia gloria non cangiarmi in pena.
Cor: E che gloria n'hai Tù?
Tib: Gr: Mostrai, che t'amo più.
Cor. Non è vero, crudele,
Il uiuer mio doppo di Te, non fia,
Che un continuo morire,
Che una pena infinita:
La Morte mi prolunghi, e non la Vita.
Ti: Gr: T' amerò ne gl'Elisi.
Cor: Amerai le mie pene.
Sc: Ma: (Consolarla conuiene.) *da sè*
Figlia, pianto ostinato,
Nè cangia l' auuenire,
Nè rimedia al passato.
Sc: Mi: A Tiberio Tu dei gratie, non ire.
Con Amor, non con sdegni,
Corrisposto rimanga.
Tit. Au. Lo fè perche Tu l'ami, e non, che pianga.
E già che, per Tu'Amore, i giorni suoi
Più breui si prescriue,
Sc: Ma:
Tit: Au: Amalo tanto più fin ch'Egli uiue.
Sc: Mi:

Cor:

Cor. Alla neceſſità, Spoſo, m'acheto,
Se ben più uolentieri
T'ubbidirei, morendo,
Che nol farò uiuendo.
Tib: Gr. Cor. Se {uiurò / uiurai} men tempo Amante,
Più cocente fia l'ardore:
Del mio uiuer ogn'inſtante
Haurà un ſecolo d'Amore.

SCENA ULTIMA.

Emilia. Scipione Min: Tito Auf: Cornelia. Tiberio Graco. Scipione Maggiore.

PEr morir primo, il Maſchio
Uccider de le ſerpi! E grande affetto!
Tit. Au. E Tu hai di gelo il cor, di ſelce il petto!
Sc. Mi. Emilia à tempo ſei.
Deciſer queſti de la Morte loro:
Dei Tu ancor, una volta,
Frà Noi due definire
Qual ſopraviver deggia, e qual morire?
Em: Potete ancor ſoffrire.

Ti: Au:

Ti: Au: Per Te languiſco. *Em:* Vedo.
Sc: Mi: Per Te peno. *Em:* Lo credo.
Ti: Au: D'ambo ſei homicida,
Con queſta indiferenza.
Em: Un poco di patienza.
Sc: Mi: Padre, per me intercedi, *Sc: Ma:* Eſſer ſpontanei
Devono gl' Imenei.
Ti: Au: E Tu, Amico, per mè. *Tib: Gr:* Prega gli Dei.
Em: (Ben finirla dourei.) *à pa:*
Sc: Mi: Se bearmi non uuoi,
Più per me non ſi moſtri
Il Sol ſû l' Emiſpero.
Em: (Egli mi move invero:)
Ti: Au: Se Tu mi neghi Amor, anco mi neghi
La ſua luce l'Aurora.
Em: (Mi moue queſti ancora.) *à pa.*
Sc: Mi: Raddolcirmi Tu puoi
Ogni martir più amaro.
Ti: Au: Viuerò, ſe Tu uuoi,
Morirò, ſe t'è caro.
Sc: Mi: Se da Te m'allontani,
Son dal mio Ciel rimoſſo.
Ti: Au: Se da Te mi disgiungi,
Dal mio Centro ſon moſſo.
Em: Riſolver Io non poſſo.
Se miro al Merto, è pari,
Se à la Virtute, eguale:

Se à l'Amor, è l'istesso:
Se al mio Genio, è perplesso:
Tumultua l'Alma, & è il Pensier commosso.
Risolver Io non posso.
Amatemi: fin tanto
Che, qual credè à Papirio
La curiosa Madre,
Vna Legge ci aiti,
Che conceda una Moglie à due Mariti. *à p.*

Sc: Mag: Alma, ch'il Nulla coua!
Ti: Gr: D'esistenza incapace:
Cor: Oue il Vacuo si troua.
Ti: Au: Nodriamci di quest'Aria, ò mià Costanza. *à p.*
Sc: Mi: Viuiamo di quest'Ombra, ò mia Speranza. *à p.*
Sc: Ma: Così 'l Bambin Cupido
Con l'Alme si trastulla:
E fà, ch'altre amin troppo, & altre nulla. *à p.*

A. 2. Già che { Piacque à Te così, / Il Ciel mi fauorì.
C'hai / C'hò } da uiuer men { di Mè / di Tè,
Perch' Io sia di Te più Amante,
Almen uibri nel mio Core
Ne l'angustia d'ogn'instante,
Mille { strali / dardi } il { nudo Amore. / Dio uolante.

IN-

INTRODVTTIONE D'VN BALLETTO,

Per la Licenza.

LA SCENA RAPPRESENTA

La Reggia del Capriccio Poetico.

Il Capriccio Poetico. La Figura Iperbole.

La Figura Antonomasia.

DAl Fonte ameno
Del uostro Pindo,
Più ricco de l'Indo,
Versatemi in seno,
O' Suore

Cano-

Canore,
Le ſtille beate:
Verſate, uerſate.
Da i freſchi riui
Del margin uago,
Più nobil del Tago,
Ond'Io mi rauuiui,
Gl' argenti
Correnti
Quì ſcorrer, deh, fate:
Verſate, uerſate.
Per applauder al Dì del ſuo Natale,
Dourei ridir le Lodi
De la Gran LEONORA
MADDALENA TERESA:
Mà è difficile impreſa:
Sono breui, & anguſte a i preggi ſuoi
Del Tempo le miſure:
Soccoretemi Voi,
Poetiche Figure.
Se l'oſſequio m'inuita,
Lo ſtupor mi confonde:
Trouo ſtanca la Fama,
Trouo anguſta la Lode:
Se ſi affacciano à Lei,
Son ſcarſi i Paragoni:

E de'più noti Eroi
Son le memorie oſcure:
Soccorretemi Voi,
Poetiche Figure.
Iper. Che brami? *Cap. Poe.* Qualche forma
Di Lode induſtrioſa,
Iberbole ingegnoſa.
Iper. T'inganni à quel, ch'Jo penſo,
L'Eſſiguo s'aggrandiſce, e non l'immenſo.
Quanto inuentarsi l'Jperbole sà,
Per lodar sì grande AVGVSTA,
Sarà Frase troppo anguſta,
Nuda, ò ſemplice Verità.
Quanto inuentarſi. &c.
Quanto aggrandire l'Encomio ſi può,
Sarà oſſequio à Lei ſincero,
Anzi ſempre men del vero,
E non tumida Vanità.
Quanto inuentarſi, &c.
Ant: E da Me che uorreſti?
Cap. Poe. Qualche, de l'alte Doti
De l'AVGVSTA ſublime
Significante Aſtratto,
Antonomaſi Eroica,
Epiteto eſpreſſiuo.
Ant. A'tanto con gl'Aſtratti, Io non arriuo.

Nulla, nulla direi, ſe la chiamaſſi
La Benigna, La Pia,
La Pudica, la Saggia,
La Coſtante, la Forte, e la Prudente:
Che in Lei ogni Virtute è Traſcendente.
L'Erario d'Apollo
Baſtante non è,
A darle Tributo
Eguale, e douuto
Al Merto, c'hà in sè.
L'Erario d'Apollo, &c.
Colori, e Figure
Non uagliono à fè,
Per dir le ſue Lodi
Son debili i modi,
Che l'Arte ci diè.
L'Erario, &c.

Cap.Poe. Dunque ogn'Alma ſe le inchini,
Con applauſo, e con ſtupor.
A 3. Col ſilentio sù le labra,
Con l'ossequio dentr'il Cor.

Cap. Poe. E già che de le Serpi
Di Cornelia, e Tiberio
Hoggi Muſa diuota il fatto espoſe,
Veder farò una Danza,
Di qualità adherenti,

D'Er-

D'Ercole, che fanciul ſtrozzò ſerpenti.
E trattanto ogn'Alma fida
A Lei ſerua con feruor.
A. 3. Col ſilentio sù le labra,
Con l'ossequio dentr'il Cor.

Segue il Balletto

D'Ercole giouinetto, prima ſtrozzando ſerpenti: Indi colla Claua facendo uarij Giuochi con Nobili Giouinetti, che poi furono gl'Argonauti.